

Relazione di Paola Bellotti dal titolo Gesù Storico

Indice degli argomenti presi in esame:

- un riassunto sulle varie eresie tratte dal Mondo della Bibbia;
- alcuni spunti tratti da Focus storia;
- il riferimento alla Dei Verbum;
- la tesi del mito;
- la corrente libertina del XVIII sec.;
- i lavori classici;
- la corrente accademica;
- la corrente anticlericale;
- le opere recenti;
- una sintesi dell'articolo di G. Valente tratto da 30 Giorni;
- un riassunto del libro di G. De Sio Cesari " L'esistenza storica di Gesù detto il Cristo"

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista bimestrale internazionale

Riassunto del Dossier: DISCUSSIONI SULLA DIVINITA' DI CRISTO. IV-V secolo

In alcuni Vangeli apocrifi è presente il dibattito sulla natura di Gesù che inizia alla fine del I sec.

Chi era Gesù?

Le varie correnti ed eresie dicevano che:

NON E' UOMO: docetismo, gnosticismo, marcionismo, apollinarismo

E' PIU' DIO CHE UOMO: monofisismo, giacobiti, monoteismo

NON E' DIO: arianesimo, monarchianesimo, adozionismo ecc

E' PIU' UOMO CHE DIO: nestorianesimo

Rappresentazioni datate fine I sec. o II sec.

“l'eletto il cui nome non è stato rivelato e di cui nessuno dei cieli può conoscere il nome” (8/7-10

Ascensione di Isaia) sarà "chiamato Cristo dopo che sarà disceso e avrà assunto il vostro aspetto e si crederà che sia carne e uomo" (9,13) (non è essere umano)

Nel Vangelo di Nicodemo Gesù ha 2 nature:"è potente nella sua umanità (perché opera miracoli) ed è onnipotente nella sua divinità (in quanto ha vinto Satana e ha liberato l'umanità dal suo potere); è corruttibile come uomo e incorruttibile come Dio.

Numerosi sono i Padri della Chiesa che sono rimasti turbati sulla confidenza tra Gesù e il diavolo ma attraverso questa presenza si spiega l'opera di redenzione di Dio. Gesù non rivela di essere Dio se non durante la Trasfigurazione sul monte. E' il demonio stesso che rivela l'identità di Gesù

quando entrato a Cafarnaon uno spirito impuro vociferava” che c’entri con noi, Gesù Nazareno? ...Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1,21-25) e Gesù lo fa tacere perché non aveva ancora RIVELATO LA SUA IDENTITÀ’.

Durante la tentazione nel deserto, citata da Matteo e Luca, Gesù risponde con le parole del Deuteronomio: “Non tenterai il Signore tuo Dio” (6,16) rivelando la sua identità e poi : “Adora il Signore tuo Dio e a lui solo rendi culto” (6,13) ma in realtà il diavolo continuerà ad ignorare l’economia della sua incarnazione perché in realtà non aveva ancora raggiunto quel grado di conoscenza.

LE ORIGINI DELL’ARIANESIMO

Chi era il Figlio in relazione al Padre?

Vi erano tra il II e III sec. 2 posizioni:

la prima conduceva all’idea che vi fossero 2 esseri senza principio, la seconda considerava il Figlio una creatura voluta da Dio.

Ario era un sacerdote di Alessandria, aveva la reputazione di teologo e asceta, seguito da un gruppo di vergini, pio per l’aspetto ma avido di gloria (descrizione di Rufino di Aquileia); afferma nel suo poema Thalia che il Figlio è distinto e subordinato al Padre.

Il clero di Alessandria organizzò dei dibattiti in contraddittorio, anteponendo a questa posizione quella di Origene che sosteneva la coeternità del Figlio e rifiuta la sua generazione come una qualunque creatura ma non affermando (come obietta Ario) che vi siano 2 ingenerati.

Infine Alessandro scomunica lui e i suoi seguaci e l’imperatore Costantino nel 325 con il concilio di Nicea prende posizione a favore di Alessandro ossia: “Il Figlio è della stessa sostanza del Padre” ma solo nel concilio di Costantinopoli del 381 si afferma che le tre persone della Trinità sono tutte ingenerate.

LA TEOLOGIA POLITICA DELL’IMPERO CRISTIANO

Eusebio, vescovo di Cesarea (Palestina 260/270-340) scrive l’elogio di Costantino nel quale sottolinea che l’imperatore cristiano deve essere quel modello di virtù insegnateci da Gesù che è il Logos, il Figlio, un intermediario(vedi 1 Tm 2,5) affermando però l’essenziale sua somiglianza (essenza) con il Padre. Questa visione delle cose avrà un lungo seguito, non solo nell’Impero bizantino, ma in altre monarchie che si richiameranno al cristianesimo.

FIGURE DI CRISTO SECONDO SANT’AGOSTINO

Agostino (354-430), vescovo di Ippona, attraverso la lettura di alcuni libri, si era in gioventù unito ai Manichei(secondo i quali il Bene e il Male sono 2 principi uguali e opposti), poi aveva percorso la via dei platonici, era certo dell’autenticità dei Vangeli ma per lui Cristo è un filosofo (come Pitagora o Socrate), viene infine illuminato da Sempliciano e scopre l’essenza del cristianesimo: Gesù è l’Incarnazione del Verbo.

La sua lunga attività pastorale, in contrapposizione a tutte le eresie di quel periodo, insegna chi è veramente Cristo: “Il Cristo è Dio fattosi uomo; tale è la fede cattolica. Chi nega la divinità di Cristo è fotoniano; chi nega l’umanità di Cristo è manicheo. Chi confessa Cristo Dio, uguale al Padre, e veramente uomo che ha sofferto e ha sparso il suo sangue, costui è cattolico (Sermone 92,3).

LA DISPUTA MONOFISITA DILANIA LA CHIESA (449-536) e porta ad una divisione permanente della stessa.

Nel 451 si riunisce il concilio di Calcedonia che estromette l’arcivescovo di Alessandria per abuso di potere e dichiara che “Cristo ha 2 nature”. Alessandria si batte per affermare invece il

monofisismo (rifiuto delle 2 nature), da quel momento inizia la disputa che coinvolge anche gli imperatori e avviene lo scisma che mette in crisi la pentarchia (Roma, Alessandria, Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme):

RAPPRESENTARE LA DIVINITA' DI GESU'

Il problema di come rappresentare Gesù è in relazione alla funzione di catechesi sulle verità dogmatiche (Trinità).

Il Cristo in trono circondato da 2 angeli è un mosaico del 400 conservato a Ravenna, il trono è quello tipico in cui siede Giove e quello che si vuole affermare è la sua divinità mentre quando si vuole affermare la sua condizione di uomo si rappresenta Gesù bambino in braccio alla Madre.

SPECIALE DI FOCUS STORIA (APRILE-MAGGIO 2006)

Spunti trovati sul dossier : 2000 ANNI DI CRISTIANESIMO

Giuseppe Flavio cita che attorno a un uomo saggio chiamato Gesù e che compiva opere straordinarie, si radunavano masse di fedeli.

Tacito nel libro XV degli Annali parla dell'incendio di Roma imputabile ai cristiani.

Nei Vangeli canonici e apocrifi ci sono varie immagini di Gesù. Luca sottolinea gli aspetti sociali, nei vangeli dei Nazareni e degli Ebioniti invece vengono messi in evidenza i suoi detti.

Ne risulta il quadro di un uomo, che per il suo insegnamento sembra appartenere alla setta ebraica degli Esseni (ne sarebbero testimonianza gli scritti trovati nel 1947 a Qumran, nei deserti del Mar Morto e che citano vari detti e norme di comportamento comuni al suo insegnamento), è di media cultura (parlava l'aramaico, l'ebraico e forse il greco), conosce i fenomeni naturali, è un esorcista, la predicazione dura dai 18 ai 36 mesi.

Nel libro GESU' E LA VERITA' STORICA di Ed Sanders emerge che la sua condanna sia avvenuta a causa dei disordini provocati dopo la cacciata dal Tempio.

Un esame di alcune fonti porta a citare 2 sorelle e 4 fratelli di carne di Gesù nati dal precedente matrimonio di Giuseppe (Origene, Atti degli Apostoli, V. di Matteo e Marco).

Nelle lettere di Paolo ai Corinzi (15:3-5) parla della Resurrezione ma non la descrive pertanto Remo Cacitti (doc. di storia del cristianesimo antico) dice che molti considerarono la resurrezione avvenuta già sulla croce (..oggi sarai con me in Paradiso..detto al ladrone).

Non ci sono testimonianze su cosa abbia fatto dai 12 ai 30 anni, lo studioso Holger Kersten nel 1983 propone un libro in cui sostiene che abbia trascorso questo periodo in India come adepto del buddismo e in un testo dei Purana Indù si racconta del suo incontro con il re Shalivahan sull'Himalaya.

Per saperne di più si può consultare:

STORIA DEL CRISTIANESIMO di Filoramo e Menozzi (Laterza)

I VANGELI GNOSTICI di Elaine Pagels (Einaudi)

IL VANGELO SECONDO GESU' di Josè Saramago (Einaudi) (romanzo eretico)

Ho letto velocemente il libro

IPOTESI SU GESU' DI Vittorio Messori e ho trovato un numero enorme di citazioni che ho verificato su internet ed ho estrapolato un ipertesto:

Nel 1965 il Concilio Vaticano II si esprime in proposito su “ Dei Verbum”

La **Dei Verbum, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione**, è uno dei principali documenti del [Concilio Vaticano II](#), per meglio dire è proprio il loro fondamento secondo uno dei principali Padri del Concilio, il Vescovo [Christopher Butler](#). La Costituzione fu promulgata da [Papa Paolo VI](#) il [18 novembre](#) del [1965](#).

Il Nuovo Testamento, in particolare i Vangeli

Nel Capitolo V sotto l'intestazione "Il Nuovo Testamento" la Costituzione afferma, tra le altre cose:

18. A nessuno sfugge che tra tutte **le Scritture**, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la **principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato**, nostro Salvatore. La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni^[13].

19. La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro Vangeli, di cui **afferma senza esitazione la storicità**, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose,^[14] di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano.^[15]

E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, **scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto**, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere^[16].

Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.

Padre Lagrange, dopo 50 anni di studio in Palestina nei suoi fascicoli della rigorosa Revue Biblique scrive: “Il bilancio del mio lavoro è che non esistono obiezioni tecniche contro l’attendibilità del quadro storico dei vangeli. Tutto quel che riferiscono, sin nelle minuzie, trova riscontro preciso e documentato.”

il **Mito di Gesù**, ovvero la tesi che sostiene l'inesistenza storica del [Gesù](#) della tradizione [cristiana](#) (e [musulmana](#)), è sostenuta da una corrente minoritaria di studiosi.

Premesso che, date le circostanze e a così grande distanza di tempo, non è possibile dimostrare con assoluta certezza né una cosa (la non esistenza) né il contrario (l'esistenza), la prova in un senso o nell'altro può essere data solo in base ad attente ricostruzioni [filologiche](#) e storiche al fine di

comprendere, di quanto ci è stato tramandato, cosa è storicamente fondato e cosa non lo è. Ricordando che Gesù è un nome comune di persona e Cristo è un titolo onorifico (vedi voce [Gesù Cristo](#)), va premesso che il materiale più importante a supporto dell'esistenza di Gesù è di "parte" e che solo in [pochi casi](#) vi è traccia del personaggio in scritti di autori non cristiani.

Considerando il modo e i soggetti attraverso cui il materiale documentario del lontano passato ci è giunto e le possibili alterazioni del testo originale in senso strumentale agli interessi della [Chiesa](#) (un caso per tutti, il più importante per rilevanza, è la [Donazione di Costantino](#)), alcuni sospettano che anche quegli accenni a Gesù siano frutto di manomissioni (vedi ad es. il caso del [Testimonium Flavianum](#)).

D'altra parte se gli ebrei non riconoscono Gesù né come [profeta](#) né tantomeno come [dio](#), se i musulmani concedono a Gesù solamente lo status di profeta, se tra gli stessi cristiani ci sono stati dibattiti così accesi da sfociare in bandi per [eresia](#), in [guerre di religione](#) e lotte intestine, se tutto questo è vero allora ciò significa che il complesso di regole e credenze di una confessione rappresenta un'idea *particolare* del mondo e che questa idea (al pari di un organismo vivente) è il risultato di un *determinato* (a volte casuale) processo storico.

La **Tesi del Mito di Gesù** si basa su argomentazioni di carattere [storico](#) e [filologico](#) a sostegno dell'ipotesi che [Gesù di Nazaret](#) non sia mai esistito. In altri termini, alle prove a supporto dell'esistenza di Gesù verrebbe assegnata la stessa valenza di quelle che attesterebbero l'esistenza di personaggi mitici quali [Mitra](#), [Dioniso](#) (Dyonisos), [Sol Invictus](#) o [Esculapio](#). La persona di Gesù, sempre secondo questi studiosi, sarebbe il risultato di una **elaborazione teologica ben posteriore** (e in alcuni casi palesemente tardiva), **avente l'obiettivo di costruire un vessillo tangibile per una religione** (vedi [esseni](#), [essenismo](#)) al fine di trasformarla da setta esoterica a religione di massa. Di qui, nella seconda metà del II secolo, si aprì una dialettica tra fazioni opposte: tra chi intendeva che Gesù si fosse presentato agli uomini sotto forma di [rivelazione](#) e coloro (ben presto la maggioranza) che sostenevano la natura umana oltre che divina del personaggio (vedi [san Paolo apostolo](#), [gnosi](#)).

Il tempo utile per elaborare la biografia della figura di Gesù, stanti le fonti archeologiche (il [Vangelo di Marco](#) databile tra il [45](#) e il [50](#), gli scritti di san Paolo databili attorno al [40](#)), è ristretto a pochissimi anni nel caso della sua effettiva esistenza, mentre è virtualmente molto lungo nel caso invece della pura creazione letteraria, fatti salvi naturalmente gli aggiustamenti al tessuto narrativo che devono contestualizzarlo.

Secondo i sostenitori della tesi mitica, la ricerca [storica](#) ha incontrato e incontra innumerevoli ostacoli sia di natura psicologica e culturale (vedi [tabù](#)) sia dovuti all'importanza e alla complessità degli interessi in gioco. Un primo tentativo di riassumere le posizioni critiche circa l'esistenza di Gesù si può trovare alla pagina 445 del libro di [Albert Schweitzer](#): *Geschichte der Leben Jesu-Forschung*, Tübingen, edizione del [1913](#) (prima edizione in tedesco nel [1902](#), tradotto in inglese nel [1907](#), mai tradotto in italiano e francese). Questa opera riassume i lavori sulla storicità del personaggio di Gesù e rende conto delle tesi mitiste finora sviluppate. Tra i lavori citati, in linea con l'impostazione intellettuale di Strauss e della sua scuola [mitologica](#), si può affermare che quello di [Bruno Bauer](#) (1840) possa valere al suo autore la definizione di primo mitista. Tra gli ultimi in ordine di tempo, possono essere considerati particolarmente interessanti i contributi di [Luigi Cascioli](#) e di [Michel Onfray](#).

Corrente libertina del XVIII secolo

A partire dal [XVIII secolo](#), alcuni autori [libertini](#) e/o [anticlericali](#) cominciano a dubitare dell'esistenza storica di Gesù. Sulla scia dei primi interrogativi sulle incoerenze dei testi biblici (ad

es. [Giuda Iscariota](#), per il [vangelo](#) di [Matteo](#) si impiccò [27,3-5](#), mentre negli Atti degli Apostoli si dice che cadde squarciandosi il ventre [1,18](#)), diffuse per la prima volta con l'[Illuminismo](#) in [Francia](#) e [Germania](#), essi pubblicano le loro riflessioni. Questa è infatti la definizione più appropriata per tali lavori, perché non sembra lecito definire studi storico-critici i lavori di [Richard Simon](#), [Jean Astruc](#) o ancora dei Libertini, come l'[abate Meslier](#) e [Honoré Mirabeau](#) (*Le bons sens du curé Meslier*, Londra, [1772](#)).

Voltaire

[Voltaire](#) pone l'accento sullo scarso valore documentale dei [vangeli](#), *scritti da persone che non hanno niente da dire, zeppi di contraddizioni e di imposture*, e sull'improbabilità delle profezie [escatologiche](#), contro le quali si ribella il buon senso. Scrive:

- «Lasciate che ognuno si interroghi da solo, se volete allontanare maggiormente l'impostura e la stupidità del fanatismo. L'intera storia di Gesù — solo un fanatico o un servo stupido potrebbe negarlo — dovrebbe essere esaminata alla luce della ragione.»

In numerose occasioni, Voltaire richiama l'attenzione sul silenzio degli autori non cristiani riguardo alla storia raccontata nei vangeli. Manifestamente, la tradizione cristiana non gli ispira alcuna fiducia. **Tuttavia non si azzarda a dire che essa non è conforme al vero.** Egli è cosciente che *taluni partigiani di Bolingbroke, più abili che eruditi*, si credono autorizzati a causa delle ambiguità e delle contraddizioni della tradizione evangelica a negare l'intera esistenza storica di Gesù.

Lavori classici

Questa parte è largamente ispirata dal lavoro del [1926](#) di [Maurice Goguel](#), conosciuta come *Jésus le Nazaréen: Mythe ou Histoire?*, di cui esiste una versione inglese on line [\[1\]](#).

L'aggettivo *classico* attribuito a questi lavori si riferisce al fatto che essi si sviluppano nel solco dei lavori storico-critici inaugurati dopo la metà del XIX secolo. Qualcuno di essi si situa sulla scia della corrente *Dutch Radikal Kritik*.

Le tesi mitiste sono di diverso genere:

- o si contesta l'esistenza storica del personaggio Gesù,
- o si contesta la veridicità di questa o quella parte dei racconti evangelici così come presentati dagli evangelisti, ad esempio:
 - i racconti dell'infanzia, esistenti solo in Luca e Matteo, la cui redazione sarebbe tarda rispetto ai testi che essi introducono,
 - i racconti della passione, come fa [Salomon Reinach](#); attualmente, una delle teorie della [Fonte Q](#) afferma che la ricostruzione delle diverse fasi di questo documento non comprende alcun racconto dell'avvenimento.

Corrente accademica

Questa corrente è dominata dai lavori di

- [Salomon Reinach](#) 1858-1932 ^[1],
- [Paul-Louis Couchoud](#),
- [Prosper Alfaric](#).

Salomon Reinach (1858-1932) Uno dei più *eccitanti* esponenti della tesi mistica:

- Libri e articoli:
 - Orpheus, [1909](#);
 - Le Verset 17 du Psaume 22 ;
 - À propos de la curiosité de Tibère ;
 - Bossuet et l'argument des prophéties ;
 - Simon de Cyrène;
 - Une source biblique du Docétisme
- La sua tesi

Senza arrivare a sostenere la *non-storicità* **sottolineava lo scarso valore documentario dei Vangeli**; in un certo qual modo, tiene per buona la comprensione del personaggio [doceta](#) basandosi sulle lettere di Paolo delle quali solamente una parte rifiuta come false. Insiste su 3 elementi che gli sembrano di capitale importanza:

- il silenzio degli storici a differenza dei redattori *cristiani* dei vangeli,
- l'assenza di un rapporto di [Ponzio Pilato](#) verso [Tiberio]] in una civiltà altamente burocratizzata quale quella dell'Impero romano,
- il fatto che lo porta a contestare la passione che riprende e sviluppa la profezia del versetto 17 del salmo 22. Questo sarebbe dunque [midrash](#) pescato all'origine del pensiero all'origine del pensiero doceta.

Paul-Louis Couchoud

- Libro: *Le Mystère de Jésus* ; Couchoud comincia, tra gennaio e aprile [1924](#), a tenere delle conferenze e delle discussioni informali a *l'Union pour la Vérité* le quali, certune, verranno riportate debitamente adattate sul *Mercur de France*.
- Tesi: grazie alle discussioni suddette, tra tutti citiamo il suo più agguerrito oppositore Maurice Goguel, [Paul-Louis Couchoud](#) evolvette le sue idee affinandole.

Assiomatica

- **l'unica testimonianza autentica è quella di [Paolo di Tarso](#)**
- la concezione [doceta](#) del cristianesimo sarebbe l'[ortodossia](#) se Paolo fosse il vero fondatore del [cristianesimo](#)

Prima versione

La tesi mitica diventa la seguente: Gesù non è un uomo divinizzato ma il dio di un culto dai misteri umanizzati per la recita che ne viene fatta. È lì che egli raggiunge la concezione [docetista](#) del [cristianesimo](#), ossia una forma di [gnosticismo](#).

Ricezione

La tesi di [Paul Louis-Couchoud](#) fu esposta successivamente in un articolo pubblicato nel [1924](#) sul "Mercure de France" e seguito da conferenze tenute presso *l'Union pour la Vérité* da gennaio ad aprile del [1924](#). L'Union pour la Vérité ^[2] era un'istituzione culturale alla ricerca di una cittadinanza intellettuale tra la borghesia cattolica e modernista, che trovò due interlocutori di vaglia in Maurice Goguel ed il padre di Grandmaison.

[Maurice Goguel](#) pubblicò un giro d'orizzonte sulle tesi a favore dell'ipotesi mitica su Gesù in *Jésus de Nazareth: Mythe ou Histoire ?* (Payot, [1926](#))

Corrente anticlericale

- [Georges Las Vergnas](#),
- [Guy Fau](#),
- [Georges Ory](#).

Opere recenti

Attualmente, la più pertinente è quella di [Earl Doherty](#). **Circa la non esistenza di Gesù.**

Gli elementi che supportano la fondatezza della tesi mitista secondo Earl Doherty attengono alla metodologia: la tesi che egli sviluppa prende in considerazione le ricerche anteriori contrariamente alle tesi originali e talvolta strampalate. Viene discusso **a partire dalle** problematiche relative alle **incongruenze** [sinottiche](#) del corpus di Giovanni e di Paolo.

Siccome è fondamentale il dibattito sulla Resurrezione ho preso in esame questo articolo tratto da 30Giorni (02/'01)

«Fides christianorum resurrectio Christi est»

Se non è resuscitato non si può credere in lui. Si può solo, al più, venerarlo come maestro. Si può rievocarlo, non invocarlo.
Si può ricordarlo ma non incontrarlo

di Gianni Valente (autore di documentari naturalistici e culturali)

«Avevano solo con lui alcune questioni riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita». Il governatore Porcio Festo non seppe spiegare meglio a re Agrippa e a sua sorella e convivente Berenice il motivo per cui i sommi sacerdoti d'Israele erano così accaniti contro quel giudeo di Tarso, cittadino romano, che lui teneva in prigione, tanto da invocarne la condanna a morte. Sant'Agostino, quattro secoli più tardi, userà meno parole del funzionario romano per descrivere cosa è il cristianesimo: «Fides christianorum resurrectio Christi est». La fede dei cristiani è la resurrezione di Cristo.....

Né mistici né visionari

I discepoli non avevano alcuna fede *previa*, tanto meno credevano nella verità teologica della resurrezione *prima* di averlo visto risorto.

C'erano stati quei tre anni, quella compagnia quotidiana, percorsa da un fremito d'attrattiva umana eccezionale. Avevano percepito, in quegli anni, che in quel *rabbuni* c'era qualcosa di esorbitante. Qualcosa che aveva a che vedere con la promessa e l'attesa custodite dal popolo ebraico..... Gli accenni di Gesù alla sua resurrezione sono impliciti, quasi distratti, a volte enigmatici, come quando parla del «segno di Giona». Allusioni fatte per essere comprese solo *post factum*, da chi, *dopo*, lo incontrerà risorto..... L'evangelista Marco racconta che «essi tennero per sé la cosa, *domandandosi però cosa volesse dire resuscitare dai morti*» (Mc 9, 9s.)..... ha spiegato l'ebraista Karl Schubert, dell'Università di Vienna, «**l'ultima cosa che un ebreo si attendeva dal Messia era che dovesse patire, morire e poi resuscitare. L'ultima cosa che ci si aspettava, per i tempi messianici, erano una croce e un sepolcro vuoto in mezzo alla storia**»..... nota Messori, nella prima comunità cristiana si seguì il percorso a ritroso, cercando di trovare *post factum* nel complesso delle profezie messianiche dei preannunci di quell'avvenimento imprevisto, in apparente contrasto con esse. «Non è la fede nella Legge e nei Profeti» conclude Messori «che “crea” la resurrezione. È la resa all'evento di quella resurrezione che cerca in “Legge e Profeti” conferma a quanto ha dovuto constatare dall'esperienza». (COME POSSONO AVERLO INVENTATO SE PER LORO ERA COSÌ STRANO?)

I primi indizi visibili

I grandi demitizzatori razionalisti partivano dal postulato di David Friederich Strauss: «Il divino non può essere accaduto così (anzitutto in modo immediato, e poi per di più in modo rozzo) o ciò che è accaduto così non può essere divino». A sentir loro, i racconti degli incontri col risorto erano una proiezione del fervore mistico della prima comunità cristiana. Per dirla con **Ernest Renan**, quella domenica mattina, «nella comunità cristiana si diffusero le voci più strane. Il grido: “È risorto!” corse tra i fedeli come un fulmine. L'amore fece trovare a quel grido un credito facile ovunque. Che cosa era successo? [...]. Le città orientali sono mute dopo il tramonto del sole. Anche nei cuori il silenzio era profondo. I più piccoli rumori che per caso si sentissero venivano interpretati nel senso dell'attesa di tutti. Di solito, l'attesa crea il suo oggetto. In quelle ore decisive una corrente d'aria, una finestra che scricchiola, un casuale mormorio, fissano per sempre la credenza dei popoli. E quando nell'aria si sentì un alito, essi credettero di sentire dei suoni. Alcuni dissero di aver distinto la parola *shalòm*: salute, pace...».

La verve corrosiva di Renan potrebbe a ragione applicarsi ai discorsi di tanti ecclesiastici di oggi che pretendono di essere loro a dimostrare la verità della **resurrezione** per intrinseca necessità metafisica (che sia accaduta o no, è un dettaglio che poco importa, ininfluenza). Tutti, in fondo, sono in questo figli dell'esegeta Bultmann per il quale «se la resurrezione fosse storica, la fede diverrebbe superflua».

Ma allora, andò davvero così? **Fu la nostalgia della prima comunità a sublimare lo scacco della morte in croce alla luce dell'idea della resurrezione?** Fu la loro affranta coscienza religiosa collettiva a fabbricare idealisticamente la fede? E fu questa fede a far diventare reale ciò che non era mai accaduto?

Erano, ormai, un gruppetto demoralizzato e sgomento di provinciali ininfluenti, ignoranti, umiliati.

Anche quelli che gli erano stati più vicini, nelle ore della passione, non avevano cercato rifugio in granitiche certezze. Erano stati a ciò che vedevano. Davanti al disastro, alla fine di tutto, erano fuggiti. Altro che colonne della

fede irriducibile. **Pietro**, che Gesù stesso aveva scelto per confermare gli altri, **lo aveva addirittura rinnegato**. Aspettavano solo, nascosti «per timore dei giudei», che passasse la burrasca, per tornare, i più, agli antichi mestieri, con più durezza e tristezza di prima. Non avevano neanche il problema di rimanere insieme nel ricordo di un passato bello, né di tenere unita la comunità per conservare un qualche misero potere. Se ne sarebbero andati, ognuno per i fatti suoi.

Una resurrezione prodotta dall'entusiasmo visionario era in quei momenti così fuori luogo, che anche davanti ai primi indizi di ciò che era accaduto quei poveretti rimasero incerti, frastornati. **Maria Maddalena**, la prima e privilegiata testimone del sepolcro vuoto, è invasa all'inizio non dalla fede nella resurrezione, ma dalla certezza di un furto: «**Hanno portato via il Signore** dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Solo a Giovanni, il discepolo prediletto, basta sbirciare nel sepolcro vuoto per intuire cosa è accaduto. Ma non si tratta di una prestazione di fervore visionario, bensì di una maggiore prontezza di sguardo nel valutare i primi scarni indizi visibili della resurrezione, come ha dimostrato anche lo studio, ignorato dal grande circuito, di don Antonio Persili, parroco a Tivoli (vedi intervista a pag. 36). Gli altri, come dice lo stesso evangelista Giovanni, «non avevano ancora compreso la scrittura, che egli cioè doveva resuscitare dai morti». A Maria di Magdala, che di ritorno dal sepolcro annuncia a tutti di aver incontrato il Signore risorto, «essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere», *Mc* 16, 11). Si mostrano titubanti persino davanti alla realtà di lui che appare: «Quando lo videro, gli si prostrarono davanti. Alcuni però dubitavano» (*Mt* 28, 17).

Sulle umane incertezze di simili testimoni, così riluttanti a guardare “con gli occhi della fede” e così materialmente sospesi alla concretezza dei propri sensi hanno fatto del facile sarcasmo gli intellettuali (agnostici, atei o mistici) di tutti i tempi. Eppure anche esse confermano che non si trattò di uno sforzo religioso, ma di un arrendersi alla realtà, alle cose così come erano di fatto. Solo un evento reale, impreveduto e imprevedibile dopo il fallimento del Calvario, poteva vincere le umanissime obiezioni di quel gruppetto di ebrei prima impauriti e prostrati. E farne gli instancabili testimoni di un annuncio inaudito.

Appunti di fatti registrati

Si prenda ad esempio il sepolcro vuoto. Messori parla di «sorprendente silenzio» di tutta la predicazione primitiva (ad eccezione del Vangelo di Matteo) non soltanto sugli sbirri del sinedrio ma, in genere, sulla scoperta del sepolcro vuoto. «L'annuncio primitivo del cristianesimo, quale ci appare dal Nuovo Testamento, sembra quasi dimenticare la tomba. Il fatto che sia rimasta vuota non entra nel Credo, e tutta la prima predicazione insiste, come prova della resurrezione, solo sulle apparizioni. Così sono stati scritti i Vangeli. **Non si voleva dimostrare o convincere di nulla**. Non erano testi di riflessione religiosa. Non un'apologia per esaltare i poteri di un leader carismatico nel cui ricordo mantenere unita la comunità di adepti. Ma scarni resoconti, **cronache sommarie di fatti constatati e registrati**. A chi li scorre con occhio libero da pregiudizi, anche i silenzi, le lacune e le apparenti discordanze dei racconti pasquali rivelano l'intenzione con cui furono scritti: cenni di cronaca stesi su carta per aiutare chi diffondeva l'annuncio. Anche il grande teologo Karl Barth riconosceva che «i racconti delle apparizioni appaiono sconnessi e disarticolati come per effetto di un terremoto». Nota Messori: «Quell'esplosione di luce, di certezza insperata, di gioia che è stata la resurrezione ha messo tutto sottosopra. Il terremoto emotivo ha incrinato la compattezza che la narrazione aveva potuto serbare fino a qui [...]. Proprio in questa incertezza, in questa “confusione”, gli evangelisti mostrano ciò che sono: gente semplice, pragmatica, capace di muoversi bene solo sul piano della vita quotidiana». I diversi evangelisti **selezionarono episodi diversi** tra le tante manifestazioni delle quali i testimoni oculari avevano memoria. **Ma ciò non produce alcuna contraddittorietà tra i loro scritti**. Suggestisce ancora Messori: «I singoli Vangeli non raccontano una storia diversa, ma scelgono particolari diversi della tradizione particolare che tramandavano o delle testimonianze che avevano a disposizione. Come in tutto il resto della narrazione, qui – soprattutto qui, davanti al Mistero sul quale la fede si fonda – la scelta degli evangelisti è guidata da motivi pastorali, dalla situazione delle comunità alle quali si rivolgono». Anche la discordanza riguardo ai luoghi delle apparizioni (Luca le colloca a Gerusalemme, in Giudea, e Matteo in Galilea), trova in questa prospettiva una spiegazione ragionevole: «Matteo scrive per i giudeo-cristiani, tentati sempre di porre la Città Santa al centro del loro interesse esclusivo. Per evitare il rischio che non sappiano staccarsi dalla Vecchia Legge, della quale Gerusalemme è il simbolo, era necessario sottolineare che non lì, ma nella disprezzata Galilea (da cui passava il confine con gli odiati e disprezzati “gentili”, l'inquinamento sociale e religioso vi era in agguato) Gesù si è mostrato nella sua gloria ormai

incorruttibile e ha inviato i discepoli in missione verso i pagani [...]. Luca, al contrario, non ha alcuna difficoltà a conservare tra i dati della tradizione quelli che narrano le apparizioni nella capitale». Lui è un non ebreo, che si rivolge ai gentili, tentati di non riconoscere il dato di fatto che la salvezza viene dai giudei. La priorità è dunque diversa da quella di Matteo: «Occorre ricordare agli ascoltatori del suo Vangelo l'esempio degli apostoli, che non si staccarono da Gerusalemme né dal suo Tempio a sottolineare la continuità tra Torah e Vangeli».

In definitiva, come osservava già l'esegeta John A. T. Roberson, «**le divergenze nelle narrazioni pasquali sono proprio del genere di quelle che dovremmo attenderci in resoconti autentici**. Resoconti bene architettati sarebbero assai più armonizzati, assai più privi di contraddizioni». La lealtà degli evangelisti li ha addirittura costretti ad annotare particolari sconvenienti, che evidentemente, essendo di pubblico dominio, non potevano essere occultati. Come la fuga degli apostoli davanti al supplizio del loro Signore, o il fatto che le prime a vederlo risorto furono delle donne, in un tempo in cui nessun tribunale ebraico accettava come verosimili le testimonianze di fonte femminile.

Così già il pagano Celso aveva buon gioco nel denigrare «i galilei che credono a una resurrezione testimoniata soltanto da qualche femmina isterica».

Coi sensi hanno verificato

Così Agostino, nel *De civitate Dei*, segnala la distanza irrimediabile tra la fede cristiana e le idealizzazioni religiose prodotte dall'uomo per dare una finzione di eterno alle proprie costruzioni: «Illa illum amando esse deum credit; Ista istum Deum esse credendo amavit» (Roma, siccome amava Romolo, lo fece dio; la Chiesa invece, siccome lo riconobbe Dio, lo amò).

Solo perché lo hanno visto vivo («toccatemi e vedete che non sono un fantasma», *Lc* 24, 24; «abbiamo mangiato e bevuto insieme a lui dopo la sua resurrezione», *At* 10, 41) lo hanno riconosciuto e quindi lo hanno amato, così come si può amare solo una persona realmente viva. Il contrario delle idealizzazioni, dove non interessa che ciò che si crede sia reale, ma solo che serva per mantenere un ordine stabilito. Perché chi ha un certo potere, continui ad averlo.

Per questo la cosa più tragica non sono le obiezioni degli increduli. Ma che oggi anche nella Chiesa questo riconoscimento di realtà sembra diventato superfluo.

Come se se ne potesse fare a meno. Di ciò che lui, vivo, opera oggi. E che è raccontato in paradigma in ciò che operò tra i primi.

Scrivono Messori: «Se Gesù non è risorto, non si può *credere* in lui come Salvatore: si può solo, al più, *venerarlo* come maestro. Si può *rievocarlo*, ma non *invocarlo*. Si può *parlare di lui*, ma non *parlare a lui*. Si può *ricordarlo*, ma non *ascoltarlo*. Se non è risorto, sono i cristiani a far vivere lui. Non è lui a far vivere loro. Di molti altri, di centinaia di sventurati suoi contemporanei, è possibile dire: Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. Perché, però, sia quel che la fede crede, è necessario che si possa anche aggiungere: “Ma, dopo tre giorni, resuscitò dai morti”». Questo testimoniarono i discepoli, per averlo verificato coi sensi. Come ricorda sant'Agostino sempre nel *De civitate Dei*: «Resurrexit tertia die sicut apostoli suis etiam sensibus probaverunt» (È risorto il terzo giorno come gli apostoli, anche con i loro sensi, hanno verificato).

L'ESISTENZA STORICA DI GESÙ DETTO IL CRISTO (2002)

di *Giovanni De Sio Cesari* professore e autore di numerosi saggi e articoli

STORIA E MITO .In un contesto di aspra polemica anticristiana si diffuse la teoria MITICA dell'origine del Cristianesimo: la maggior parte degli storici concluse che Gesù non era mai esistito veramente, ma che si trattava di un MITO creato in una certa

cerchia di persone e in seguito, magari in buona fede o al fin di bene , trasformato in avvenimenti reali .

I "fatti" narrati vanno allora interpretati non come descrizioni di avvenimenti reali ma come "simboli" di verità etico-religiose, "miti" appunto, come facciamo con i miti pagani: il ratto di Proserpina allude alle vicende delle stagioni, la punizione di Prometeo rappresenta la sete di conoscenza dell'uomo, magari la leggenda di Edipo simboleggia pulsioni incosce.

Si cerca, quindi, la interpretazione di ciascun passo evangelico attingendo alla cultura, alla mentalità, alle attese del tempo.

Abbiamo molte varianti di questa teoria con atteggiamenti di ogni gradazione sia positiva che negativa nei confronti del Cristianesimo. Si trovano poi infiniti collegamenti più meno verosimili con ogni sorta di avvenimenti e aspetti culturali dell'epoca veri o presunti.

Qualche esempio: l'Incarnazione rappresenta la divinizzazione dell'uomo, l'ultima cena rimanda a riti iniziatici orientali in cui ci si ciba magicamente delle carni di un dio. la resurrezione è la rinascita dell'uomo alla verità.

LE FONTI

Le fonti cristiane:

I QUATTRO EVANGELI ATTI DEGLI APOSTOLI: è la narrazione semplice e chiara, disposta in ordine cronologico delle vicende degli apostoli e poi in particolare di Paolo scritta da Luca che a un certo punto della vicenda racconta in prima persona. La narrazione si interrompe intono al 62 d.C. ,comunque prima della persecuzione di Nerone (64 d.C.) che non viene citata .Anche se in questa opera non si parla della vita di Gesù essa è importante per il nostro assunto perchè comunque la esistenza fisica di Gesù è presupposta chiaramente e quindi l'opera costituisce una fonte storica della sua esistenza

EPISTOLE: lettera scritte da vari apostoli, in maggioranza da Paolo. Come nel caso precedente esse presuppongono la esistenza fisica di Gesù e pertanto possono considerarsi fonti

VANGELI APOCRIFI vi fu un proliferare di un gran numero di narrazioni su Gesù, che però la chiesa non riconobbe per veritieri e furono detti Vangeli Apocrifi e che ci sono in buona parte pervenuti

FONTI NON CRISTIANE

GIUSEPPE FLAVIO: ebreo passato ai Romani durante la repressione della rivolta giudaica scrisse due opere monumentali intono alla fine del primo secolo "antichità giudaiche" e "Guerra Giudaica" in aramaico (testo non pervenuto) ma tradotte subito in greco: nella prima di queste opere appare un passo che parla direttamente di Gesù e altri due che gli

fanno riferimento indiretto : su questi passi vi è una contestazione che esamineremo ampiamente in seguito.

CITAZIONE SUI CRISTIANI:le più antiche notizie pervenuteci di non cristiani sui cristiani (non su Cristo direttamente) risalgono al 110-120 d.C. : sono di Plinio e Svetonio (riferentesi all'età di Claudio), e soprattutto Tacito riferentesi alla persecuzione di Nerone del 64 d.C.

FONTI CRISTIANE

L'ipotesi mitica presuppone che gli scritti cristiani si siano formati in modo analogo ai poemi omerici o alla Canzone di Orlando.

RISCONTRI ARCHEOLOGICI Frammento Rylands: nel 1935 l'inglese Roberts pubblicò un papiro trovato in Egitto e databile con certezza al 125 d. C. In esso è contenuto un breve frammento del Vangelo secondo Giovanni. Se si considera che la zona era abbastanza remota e che i tempi antichi di trascrizione e trasporto erano sempre piuttosto lenti chiaramente emerge una conferma alla datazione tradizionale.

Frammento di Qumran Come è noto in questa località furono trovate per caso, nel 1947 una serie di anfore contenenti rotoli di papiri appartenuti a una comunità ebraica prima della distruzione di Gerusalemme del 70 d. C In uno di tali frammenti, uno dei pochi in greco, vengono identificati alcune versetti del Vangelo di Marco



Questi ritrovamenti quindi confermano le date suggerite dai testi stessi anche se, dobbiamo notare che riconoscimenti di tale natura non possono essere considerati del tutto sicuri

LA CORNICE storica e geografica descritta negli scritti è generalmente considerato l'elemento più importante per sostenere la storicità dei testi stessi. Infatti una caratteristica peculiare delle narrazioni leggendarie è che tempi, luoghi, personaggi assumono aspetti irreali.

Ma nelle narrazioni evangeliche e negli Atti vengono descritte minutamente, o meglio presupposte, località, fatti, personaggi, usanze tutte riconosciute in tempi moderni

storicamente esatte . Per ogni località si indica esattamente la posizione,il percorso per arrivarci,se si sale o se si scende. I personaggi storici sono tutti perfettamente riconoscibili: Pilato, Erode il Grande ,Erode Antipa, Caifa si comportano come noi ci aspetteremmo che si comportassero. Vengono ricordate i tempi , come era d'uso, indicando i nomi dei magistrati. Qualche esempio: Il governatore romano (che in genere risiede a Cesarea) si trova con l'esercito a Gerusalemme per la Pasqua. Il luogo lastricato dove Gesù incontra Pilato è stato ritrovato esattamente al posto dove viene presentato. quando Gesù prende una moneta su cui vi sia la figura di Cesare non prende una moneta qualsiasi ma proprio un denario, perchè l'unica moneta circolante in Palestina con immagini era proprio solo il denario.(vedi anche:Storia ebraica: Età romana"

E' fuori di ogni dubbio che chi scrive conosce perfettamente per esperienza diretta e personale il mondo che descrive : l'ipotesi mitica appare assolutamente insostenibile da questo punto di vista.

IL GENERE LETTERARIO non è quello della leggenda

Caratteri leggendarî si trovano chiaramente nel Vangeli apocrifi che per questo motivo sono chiaramente riconoscibili. Ma i testi dei Vangeli(e ancora più gli Atti) non hanno nessuno dei caratteri della leggenda. Gli evangeli poi si contraddicono continuamente nei particolari anche se presentano in sostanza gli stessi eventi. Una redazione posteriore o anche un rimaneggiamento posteriore avrebbe certamente limato le discordanze. Invece ogni Vangelo riporta fatti non riportati dagli altri; due trattano solo della predicazione, due parlano anche della nascita ,le genealogie non corrispondono,le circostanze degli avvenimenti sono sempre un po' diverse. Si provi a chiedere a più persone di raccontare gli stessi episodi: troverete sempre delle discordanze e si pensi che nel nostro caso sono passati decenni fra gli avvenimenti e la relazione scritta .I personaggi e lo stesso Cristo non sono modelli astratti: non solo Pietro rinnega tre volte il suo Maestro ma lo stesso Cristo chiede che gli si allontani il calice amaro

Si noti poi che ogni Vangelo corrisponde a una personalità diverse: Matteo che si rivolge agli Ebrei si affanna a trovare le profezie per ogni fatto; Marco è più popolare, meno controllato, abbonda in particolari non necessari . Luca invece è uomo colto, scrive con stile secondo i canoni del tempo, premette anche una breve proemio con una dedica a uno sconosciuto" Teofilo", Giovanni invece mostra un interesse di inquadramento filosofico assente negli altri,

Tutto ciò porta a ritenere che i Vangeli appartengano al genere delle "memorie" proprie o raccolte da altri: possono essere imperfette, possono anche aver interpretati i fatti in modo errato, possono aver accolto elementi non provati ma certamente parlano di fatti concreti, reali: la leggenda ,il racconto inventato ha caratteri del tutto diversi

GIUSEPPE FLAVIO

Poche righe che si ritrovano in una sua opera costituiscono il più importante elemento della discussione intorno alla effettiva esistenza storica di Gesù.

La VITA. Joseph (Giuseppe) Matatias nato intorno al 37 d.C. fu importante esponente giudeo, Durante la rivolta antiromana culminata poi con la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. fu a capo della guarnigione di Jotapata ma, conquistata questa dai Romani, mentre i suoi compagni si diedero la morte per non cadere nelle mani dei nemici egli invece si consegnò ai Romani. In seguito collaborò attivamente con l'esercito romano, divenne un protetto (cliente) dell'imperatore Tito, ne assunse il patronimico (Flavio) e ricevette ampie ricompense in terre e ricchezze. (vedi anche: Assedio di Gerusalemme")

Per Giuseppe Flavio i movimenti messianici non sono quindi espressione del popolo ma bande di criminali e di assassini e sempre come tali li descrive Giuseppe Flavio.

IL PASSO SU GESU' Nelle antichità Giudaiche, scritte intorno al al 93-94 d.C. noi troviamo il brano sotto riportato

Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, ed attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani" (Ant. XVIII, 63-64)

IL BRANO SUL BATTISTA In Giuseppe vi è pure un brano che tratta della figura di Giovanni Battista che ha grande rilevanza nei Vangeli e che quindi in qualche modo può avvalorarne la storicità. Lo riportiamo integralmente.

"Ad alcuni dei Giudei parve che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l'anima è purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell'ascoltare i suoi sermoni - temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso". (Ant. XVIII, 116-119)².

E' ESISTITA NAZARETH ? 1962. Nella località dove sorgeva la città di Cesarea che era la

sede abituale dell'autorità romana, fu rinvenuta una lapide sulla quale si legge chiaramente la scritta "Nazareth " scritta in caratteri aramaici risalente al III secolo a.C.

ALTRE FONTI NON CRISTIANE

Come abbiamo già accennato le prime fonti non cristiane che parlano dei cristiani (e non di Cristo direttamente) risalgono al 110 e seg. d. C. Esaminiamole brevemente.

SVETONIO:

.. [l'imperatore Claudio] scacciò da Roma i Giudei che, istigati da Cristo, erano continuamente in lotta..." (Claudius XXV, 4);

numerosi e mal visti ai tempi di Claudio e che vengono considerati Giudei

PLINIO:

..erano soliti riunirsi alle prime luci dell'alba, ed innalzare un canto a Cristo, come se fosse un dio..." (Epistolae, 96).

Pure in questo caso i cristiani vengono fatti risalire a Cristo, adorato come un Dio.

TACITO:

Per tagliar corto alle pubbliche voci, Nerone accusò di essere colpevoli, e sottopose a raffinatissime pene, coloro che il popolo chiamava Cristiani e che erano odiati per i loro crimini. Quel nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente sopita, questa malefica superstizione proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo d'origine di quel flagello, ma anche in Roma dove tutto ciò che è vergognoso e abominevole viene a confluire e attecchisce. Per primi furono arrestati coloro che facevano aperta confessione di tale credenza. Poi, su denuncia di questi, ne fu arrestata una gran moltitudine non tanto perché accusati di aver provocato l'incendio, ma perché erano pieni d'odio contro il genere umano..."
(Annales XV, 44)

si fa anche preciso riferimento alla condanna a morte per ordine di Ponzio Pilato.

CONFERMA DEL SILENZIO: in tutte e tre i casi il riferimento a Cristo è chiaro e inequivocabile, nel terzo caso si accenna anche a Ponzio Pilato. Chiaramente ciascuno degli autori è assolutamente contrario ai cristiani, odiatori del genere umano. A quei tempi se Cristo non fosse veramente esistito, non sarebbe stato certo difficile dimostrarlo. Ma nessuno dei tre mostra il minimo dubbio. D'altronde fino a Costantino piovvero sui

Cristiani le accuse più gravi e infamanti e più inverosimili, le persecuzioni più feroci ma nessuno mise mai minimamente in dubbio l'esistenza fisica di Cristo

A noi pare che Il silenzio su questo punto degli antichi può essere considerato la conferma più sicura della effettiva realtà storica di Cristo, più che il contestato passo di Giuseppe, più che gli scritti cristiani

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per tutto quanto abbiamo qui esposto a noi sembra che la ipotesi mitica secondo la quale Gesù non è mai esistito non possa considerarsi fondata storicamente.

Restano allora due ipotesi

-
- ipotesi religiosa: veramente Gesù è il Cristo o comunque il Gesù della fede
- ipotesi critica: fu solo un uomo che venne creduto il Cristo o per dolo o in buona fede o verosimilmente per l'uno o per l'altra insieme

La scelta fra le due ipotesi però NON E' un problema storico ma è un problema filosofico.

Nella ipotesi così detta critica vengono letti i Vangeli con la premessa che il soprannaturale non esiste e pertanto tutto ciò che è segno del divino (i miracoli e soprattutto la Resurrezione) viene considerato per principio impossibile e pertanto leggendario: si tratta di una posizione filosofica pienamente legittima ma NON E' una principio di critica storica

D'altra parte non abbiamo altre fonti se non quelle cristiane: se consideriamo queste inattendibili non si vede su quali basi si possa costruire una ipotesi storica.

E infatti esaminiamo le così dette ipotesi critiche su Gesù : alcune paiono suggestive (abbiamo un Gesù rivoluzionario, esseno, ellenizzante) e altre del tutto inconsistenti (abbiamo perfino un Gesù non ebreo ma figlio di un soldato romano "ariano" di passaggio ,a causa del mistero della nascita) ma tutte prive di fondamento storico. Le tante "storie della vita di Gesù " da quella fondamentale di Renan possono essere considerate opere di fantasia, letterarie, filosofiche tutto quello che si vuole ma NON OPERE STORICHE

A questo punto perchè non pensare che Gesù era un extraterrestre? Si spiegherebbero così i suoi miracoli come effetti di una scienza progredita , il suo insegnamento come espressione di una civiltà superiore: si potrebbe scrivere un bel romanzo di fantascienza. Un romanzo appunto non una OPERA STORICA.

Non tutto il possibile è anche vero: non tutto il vero è conosciuto da noi. Noi diciamo che un fatto è vero nella misura in cui conosciamo elementi per affermare che è vero.

La storia riguarda il vero che possiamo conoscere : che Gesù sia stato un extraterrestre , un rivoluzionario sconfitto, un ariano è possibile ma non vi sono elementi per affermarlo e quindi non è ipotesi storica

Che Gesù non sia mai esistito è una ipotesi storica (anche se non la condividiamo) perchè se ci convinciamo che manchino le fonti per affermare la sua esistenza dobbiamo concludere che "storicamente" non è esistito

Se pensiamo che è esistito ma che le fonti non sono attendibili nulla possiamo dire di STORICAMENTE FONDATA di lui. potremmo allora trattare storicamente del Cristianesimo (ne abbiamo di fonti), non di Cristo